



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 2 Luglio 2012

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Editorial: The mirage of merit
Editoriale: Il miraggio del merito

di Stefania Nirchi

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

stefania.nirchi@unicas.it

Abstract

Si è dibattuto negli anni e si continua ancora a farlo sulla definizione comune di scuola di qualità, una scuola di tutti che non lasci indietro nessuno nel suo impegno costante a fare di ciascuno una eccellenza. In tal senso molti sono stati nel tempo gli ingredienti aggiunti alla ricetta della buona scuola, non da ultimo quello del merito che ha sempre rappresentato un obiettivo imprescindibile delle politiche per l'istruzione e che è tornato attualmente alla ribalta con il decreto sul merito del Ministro Profumo riaccendendo l'antica querelle sul concetto di meritocrazia, del quale, per dovere di chiarezza, è necessario ricordarne l'origine.

Parole chiave: merito, meritocrazia, scuola, qualità

Il termine 'meritocrazia' è collegato automaticamente ad un solo nome: lo studioso inglese Michael Young che lo coniò nel 1958 in occasione del suo libro *In The Rise of Meritocracy*, un romanzo nel quale la chiave satirica occupa un posto di rilievo, ma anche e soprattutto una tagliente ed accurata analisi sociologica. Nel testo si fantasma intorno ad una Inghilterra del 2033 e ad un'istruzione non uguale per tutti ma diversificata sulla base delle capacità individuali creando una stratificazione sociale inevitabile che sfocia nel 2033 in una rivolta delle classi più deboli. L'intento dell'autore era quello di criticare aspramente un sistema di apprendimento fortemente disuguale che non teneva conto delle variabili di ingresso degli allievi e che portava

inesorabilmente ad una stratificazione che si sarebbe tradotta in divisioni di classe. Da quel lontano 1958 si è assistito ad uno stravolgimento del termine da lui coniato, basti pensare a molti decenni dopo, quando il dibattito sulla meritocrazia approda anche in Italia con un significato completamente diverso. Ci si riferisce al testo di Roger Abravanel Meritocrazia. Quattro proposte concrete per valorizzare il talento e rendere il nostro paese più ricco e più giusto del 2008 che cita Young ma altera completamente il senso originario del concetto di meritocrazia così inteso da Young, facendolo coincidere con un sistema di valori che valorizza l'eccellenza indipendentemente dalla provenienza (sia essa etnica, partitica, di genere), dimenticando che in Italia quando si parla di provenienza si fa esplicito riferimento alle proprie origini socio-economiche. L'assunto da cui parte Abravanel è che in un sistema meritocratico non c'è alcun bisogno dell'intervento dello stato a garanzia delle pari opportunità per tutti, poiché a muovere tutto c'è la competitività del sistema, unica garanzia del successo dei più bravi sui meno bravi. Tali considerazioni appaiono molto deboli laddove non si considerano le mille contraddizioni che si nascondono tra il garantire i più alti livelli ai migliori e preoccuparsi di far raggiungere i più alti livelli a tutti, partendo dal presupposto, tutto da dimostrare, che la promozione dei più bravi abbia una ricaduta positiva su tutti gli altri studenti. Altro punto critico è il non considerare la provenienza come elemento fondamentale alla base del merito, ma assolutamente scollegata ad esso, ponendo in secondo piano in questo modo la necessità di ragionare su elementi di ingresso uguali per tutti.

Il merito in Italia e le sue ricadute

Abravanel non si è fermato solo alla diffusione scritta del termine meritocrazia in Italia ma è intervenuto anche nella legge 240 del 2010 conosciuta come Riforma Gelmini per la cui stesura ci si è avvalsi della sua stretta consulenza. Nel testo si fa un gran parlare della cultura del merito e dell'importanza di creare un "fondo di merito" (art. 4) destinato ai più meritevoli. Ma anche in questo documento non si tengono in considerazione le mille sfaccettature che un termine come questo può avere e soprattutto le molteplici ricadute che una sua applicazione sterile comporta poi di fatto.

Meritocrazia è infatti un termine ricco di implicazioni sociali, che gioco forza richiama necessariamente al metterci la faccia, ovvero a scegliere da che parte stare, senza invece, come spesso si fa, giocare sulle ambiguità. Se partiamo dal presupposto che una scuola di qualità, la scuola di tutti, è il luogo in cui si apprende insieme, senza competere fra compagni, perché, ci domandiamo, rispetto al decreto, si deve premiare lo "studente dell'anno"? Le scuole avrebbero il compito di selezionare il migliore, tuttavia, la selezione avviene sulla base di criteri specifici: da un lato, è necessario superare l'esame di maturità con il massimo dei voti, 100 e lode, dall'altro, un decreto ministeriale fornirà i criteri ulteriori di scelta. Ma cosa rientra nella valutazione del merito? Del resto le stesse competenze si prestano a valutazioni diverse, essendo un misto di sapere e di sapere fare composto da una molteplicità di elementi diversi. Cosa succede allora se uno studente non raggiunge il massimo del punteggio in ciascuna delle competenze analizzate? C'è anche da sottolineare il fatto che il raggiungimento delle competenze rappresenta solo una parte del merito. Quali e quanti elementi aggiungiamo alla valutazione di quest'ultimo e chi decide? Una società libera non dovrebbe lasciare alle scuole stesse la definizione di merito, al fine anche di permettere agli individui con concezioni diverse di merito di trovare la scuola a loro più conforme?

Il merito, inoltre, è inevitabilmente influenzato dalle condizioni della famiglia e del contesto di appartenenza. Per fare un esempio, una studentessa che ottiene 98 provenendo da un contesto familiare nel quale si attribuisce poco valore alla cultura, potrebbe essere meritevole alla stregua di uno studente che ottiene 100 e lode, provenendo da tutt'altro genere di contesto familiare. Si può allora affermare, come argomenta Vertecchi su "Tuttoscuola", che si può apprezzare il merito solo se si rivela dopo che sia stata assicurata una sostanziale uguaglianza delle opportunità di apprendere e se invece diventa lo specchio di interpretazioni della riuscita scolastica centrate solo sulle caratteristiche personali, tacendo sulle ragioni delle differenze che si manifestano tra gli allievi, il merito si allontana dalla mission della scuola. Il rischio che si corre con una interpretazione errata del concetto di merito è quello di stimolare solo i più competitivi fra i migliori, portando allo sconforto e alla rinuncia chi pur impegnandosi al massimo non riesce ad arrivare primo. E in tal senso le pagine conclusive del libro di Young citato in apertura a questo editoriale, *Meritocracy*, ne sono un esempio: la folla inferocita si ribella contro i pochi migliori che dovrebbe governarli.

L'intento di chi scrive non è mettere in discussione il ruolo del merito nell'istruzione, sappiamo che ogni politica educativa che si rispetti ha bisogno di parlare di merito e di porlo come uno degli obiettivi da raggiungere. Il merito esiste e va premiato, ma ciò che si teme è che nella formula descritta nel decreto come studente dell'anno, si rischia di svilirne il senso profondo. Promuovere il merito dovrebbe significare promuovere in tutti gli studenti un impegno costante verso il miglioramento continuo di ciò che si fa, in quanto individui diversi, ma uniti dalla consapevolezza di ciò che dobbiamo a noi stessi e agli altri. E non dovrebbe invece ridursi ad seguire una moda soprattutto perché i paesi che più valutano il merito nell'istruzione non hanno nulla in comune con le nostre politiche educative. Alla nostra scuola non serve la spettacolarizzazione del voto, servono investimenti, risorse, curricula rinnovati e aggiornamento costante della formazione docente, oltretutto il collegamento costante con la ricerca, per uscire dall'isolamento e dall'affanno delle difficoltà del sopravvivere quotidiano. Servono nuove indicazioni programmatiche e un riesame dei contenuti disciplinari che devono essere aperti ad orizzonti europei e mondiali.

Questo è il "merito" che chi si occupa di scuola a diversi livelli di responsabilità, vuole vedere riconosciuto perché altrimenti rincorriamo una meritocrazia all'italiana, ossia chiamare merito forme legittimate di stratificazione sociale.